



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Governance ribelle: califfato e confederalismo democratico nella guerra civile siriana

*Daniele Molteni**

Abstract

The civil war in Syria, which broke out in 2011, saw the emergence of two alternative political projects facing the nation-state with revolutionary ideologies and aspirations for territorial control over large areas. On the one hand, the Caliphate project of the Islamic State in Iraq and Syria (ISIS); on the other, the Democratic Confederalism project of the Autonomous Administration of North and East Syria (AANES). This paper aims to analyse these alternative social orders, often defined as natural enemies, inside the framework of rebel governance, moving beyond the description of civil wars as a state of chaos and the exclusive state-centric discourse on governance. Initially, the concept of rebel governance is defined underlining its implications; secondly, the ideological foundations, the administrative, economic, and legal structures of the projects are discussed. The last section focuses on their similarities, differences and their power-ideology trade off in the context of their regional and international relations.

Keywords: Civil war – Syria – rebel governance – ISIS – AANES – Rojava.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Guerra civile e governance ribelle. 2.1 Disordine e ordine politico. 2.2 La letteratura relativa al governo dei ribelli. 3. Il nuovo califfato tra Iraq e Siria. 3.1. Jihadismo salafita e controllo territoriale. 3.2. L'implementazione della legge islamica. 4. Il confederalismo democratico nella Siria del Nord e dell'Est. 4.1. Dal marxismo al socialismo libertario. 4.2. Le autonomie confederali. 5. Analogie e differenze tra ordini politici confliggenti. 6. Conclusioni.

*Dottore in Relazioni internazionali, Università degli Studi di Milano. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Marco Morra.

1. Introduzione

Secondo un noto aforisma di Charles Tilly riferito alla storia e alle guerre civili europee, «war made the state, and the state made war»¹. Tuttavia, in una guerra civile che derivi da un collasso di uno Stato, spesso non è solo quest'ultimo a fare la guerra e nemmeno a governare un territorio, ma sovente avviene un tentativo di riconfigurazione della comunità politica, in senso di rifondazione o frammentazione, per mano di altri attori. In questa condizione di “guerra che fa lo Stato” si può assistere alla formazione di ordini ibridi², formali e informali, dove agiscono forze sociali e politiche dalle intenzioni nuove o fino a quel momento rimaste latenti³.

Negli studi sulla natura degli ordini politici e sociali in contesti di guerra, negli ultimi anni è emersa una ricca letteratura relativa al concetto di *rebel governance*, che si propone di esaminare le dinamiche delle guerre civili in cui gruppi ribelli controllano parti di un territorio, regolano la vita civile e si occupano di questioni sociali, politiche ed economiche. Con un approccio che mira ad andare oltre il discorso Stato-centrico relativo alla governance cambiando punto di osservazione. Tra i contributi più importanti in questo ambito, solo per menzionarne alcuni recenti, ritroviamo i lavori di Arjona, Kasfir, Mampilly, Huang e Revkin⁴, che in modo differente e spesso complementare hanno analizzato le variabili che influenzano i gruppi ribelli impegnati a governare una popolazione su un territorio, così come le relazioni tra questi gruppi e le istituzioni che con essi dialogano o competono, all'interno o all'esterno del loro territorio di azione.

Rifacendosi a questa letteratura, verrà qui esplorato il concetto di *rebel governance* e le sue implicazioni. Successivamente, saranno analizzate le fondamenta ideologiche e le strutture politiche e sociali dello Stato Islamico in Iraq e Siria (ISIS) e dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est

¹ C. Tilly, *Reflections on the History of European State Making*, in C. Tilly (Eds.), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton University Press, 1975, 42.

² V. Boege, A. Brown, K. P. Clements, *Hybrid Political Orders, Not Fragile States*, in *Peace Review*, Vol. 21, No. 1, 2009, 13-21.

³ A tal proposito Donatella Della Porta propone un'analisi puntuale sui meccanismi causali relativi allo scoppio delle guerre civili e identifica tre momenti: meccanismi iniziali (destabilizzazione politica, repressione indiscriminata, frammentazione sociale), meccanismi di attivazione (fluidificazione dei confini e deteriorarsi della sicurezza) e meccanismi di riproduzione (attivazione di network militari, spirali di vendetta, identificazione settaria). Cfr. D. Della Porta, *Causal Mechanisms in Civil Wars. A sensitizing map*, in D. Della Porta, T. H. Donker, B. Hall, E. Poljarevic, D. P. Ritter, *Social Movements and Civil War. When Protests for Democratization Fail*, Routledge, 2017.

⁴ Vedasi: A. Arjona, N. Kasfir, Z. Mampilly (Eds.), *Rebel Governance in Civil War*, Cambridge University Press, 2015; A. Arjona, *Rebelocracy: Social Order in the Colombian Civil War*, Cambridge University Press, 2016; Z. Mampilly, *Rebel Rulers: Insurgent Governance and Civilian Life during War*, Cornell University Press, 2011; R. Huang, *The Wartime Origins of Democratization: Civil War, Rebel Governance, and Political Regimes*, Cambridge University Press, 2016; M. Revkin, *When Terrorists Govern: Protecting Civilians in Conflicts with State-Building Armed Groups*, in *Harvard National Security Journal*, Vol. 9, January 2018.

(AANES), emerse nel contesto della guerra civile siriana, riprendendo fonti primarie e secondarie. Tra i numerosi attori presenti in questo conflitto ancora in corso, si è scelto di delineare l'architettura organizzativa, istituzionale e normativa di questi due gruppi poiché realtà impegnate contemporaneamente a contendersi porzioni dello stesso territorio, in progetti politici e ideologici considerati tra loro opposti ma ugualmente di alternativa o parziale nei confronti della comunità politica espressa dallo Stato-nazione siriano. Si analizzerà quindi come abbiano manifestato caratteristiche peculiari di *rebel governance*, di natura politica e sociale trasformativa, alla ricerca del monopolio dell'uso legittimo della violenza nel territorio controllato. Oltre a esplorare le dinamiche politiche e sociali organizzative dei due soggetti presentati, lo scopo del presente contributo è di sottolineare quanto le guerre civili non siano fattori periferici, o ascrivibili a qualche carattere di arretratezza rispetto a un progresso verso la modernità. Ma, al contrario, questi conflitti possono essere considerati fenomeni profondamente legati a processi istituzionali di immaginazione e creazione di progetti politici e sociali trasformativi, che necessitano di essere analizzati a fondo. Il presente lavoro, abbandonando il luogo comune delle guerre come stato di caos o anarchia hobbesiana, procederà riportando quelle che in letteratura sono state identificate come variabili comuni nelle governance ribelli. Queste variabili saranno applicate ai progetti statuali dei due casi studio, che verranno infine comparati per trarre differenze e analogie. Infine, verrà analizzato come queste variabili possono influenzare la loro persistenza nel tempo ed espansione nello spazio, in relazione al contesto locale, nazionale e internazionale in cui agiscono.

2. Guerra civile e governance ribelle

2.1 Disordine e ordine politico

Le guerre civili vengono spesso relegate al rango di eventi periferici e fenomeni di arretratezza politica, economica, o culturale che colpiscono Stati considerati non ancora maturi. Eventi de-politicizzati, considerati espressione della debolezza, della disintegrazione e del collasso delle istituzioni politiche statuali, soprattutto prerogativa di realtà post-coloniali. I movimenti di guerriglia, una volta riconosciuti come armati da rivendicazioni ideologiche, con la fine della Guerra fredda sono passati progressivamente ad essere percepiti esclusivamente come gruppi criminali interessati ad approfittare in modo strumentale e funzionale delle risorse presenti in Stati decadenti⁵. Si è diffusa l'idea che la recrudescenza della violenza fosse legata a un duplice fenomeno: il fallimento o il decadimento dello Stato e la presenza di gruppi terroristici, estremisti e/o ribelli mossi dalla ricerca di risorse economiche⁶.

La raccolta dati sulle uccisioni locali, le violenze sessuali, i flussi di rifugiati e le analisi sugli esiti dei conflitti, per quanto necessarie e importanti per comprendere

⁵ D. Péclard, D. Mechoulan, *Rebel Governance and the Politics of Civil War*, in *Swisspeace - Schweizerische Friedensstiftung*, 2015, 5.

⁶ *Ibidem*.

le dinamiche delle guerre (dalle violazioni dei diritti umani alla legalità o illegalità dei belligeranti), spesso mancano di spiegare nel dettaglio la genesi e le finalità di quei soggetti che governano in un dato periodo di tempo i territori contesi. Così come mancano di delineare la natura politica e normativa del disordine interno allo Stato, che in certi casi intende farsi ordine alternativo.

Ma se è vero che gli Stati sono intrecciati con forze sociali e politiche che modellano l'autorità attraverso il tempo e lo spazio, in un processo storico di cambiamento costante nell'istituzionalizzazione delle relazioni di potere, allora la guerra civile è, come sostiene Alessandro Colombo, il «contrassegno del collasso dell'ordine politico ma, allo stesso tempo, è anche la sua fonte più radicale – oltre che lo specchio nel quale, anche una volta istituito, è condannato a riflettersi»⁷. È *civile* in quanto presuppone l'esistenza di una comunità politica, ma è il prodotto del disfarsi di quella comunità e dell'emergere di identità «parziali» più forti di quella comune, dove le appartenenze ideologiche minacciano di creare tra i propri seguaci un legame più forte di quelli che questi avevano con i rispettivi concittadini⁸. Non solo una *dis-integrazione* dell'ordine politico, quindi, ma forza creatrice di un ordine mai davvero definitivo poiché parte di un processo costante, dove avviene la «distruzione della forma mediante la forma»⁹.

Per la sua natura dicotomica di distruzione-creazione, la guerra civile è quindi una delle condizioni ideali di sovvertimento dello *status quo* e di formazione di governance nuove. È durante le guerre civili che a gruppi armati non-statali può presentarsi l'opportunità di prendere il controllo di porzioni anche vaste di territorio, per periodi di tempo variabili, stabilendosi come forze di pubblica autorità. Anche in contesti di guerra esiste infatti la necessità di provvedere all'organizzazione sociale della popolazione e questi gruppi spesso agiscono in modo normativo, con motivazioni e obiettivi propri, a volte sviluppando una relazione sfumata con le autorità che gli si oppongono, che può comportare negoziazioni, scontri, cooptazione e cooperazione paralleli al conflitto in corso. Attori con priorità mutevoli, che spesso intrattengono rapporti diplomatici, politici e militari con attori istituzionali, regionali e internazionali, per motivi e scopi differenti. Diversi fattori influenzano anche l'approccio al tempo e allo spazio di questi attori, che a seconda delle contingenze potranno variare la loro strategia da nomadica itinerante a stanziale, o viceversa¹⁰.

⁷ A. Colombo, *Guerra civile e ordine politico*, Editori Laterza, 2021, 5.

⁸ *Idem*, 41.

⁹ C. Schmitt, *Glossario*, Giuffrè, 2001, 46. Citato in: A. Colombo, *Guerra civile e ordine politico*, cit., 211.

¹⁰ Mancur Olson definisce gli appartenenti a queste due tipologie come *roving bandits*, se sono "itineranti" oppure *stationary bandits*, se presentano elementi "stanziali". M. Olson, *Dictatorship, Democracy, and Development*, in *The American Political Science Review*, Vol. 87, No. 3, 1993, 567–576.

2.2 La letteratura relativa al governo dei ribelli

Nella letteratura legata ai gruppi politici e militari che “distrucono la forma mediante la forma”, all’interno di guerre non convenzionali, negli ultimi anni si è cominciato ad analizzare le varie forme di *rebel governance*¹¹, ovvero quel fenomeno di gestione delle relazioni con, e tra, i civili da parte di attori armati non-statali nell’ambito di una guerra civile. Con il termine *rebel* (ribelle) si intende qualsiasi gruppo armato che partecipi al conflitto in opposizione allo Stato legittimamente riconosciuto su un territorio, mentre con *governance* si fa riferimento all’amministrazione del territorio occupato con la condizione che sia stato messo in sicurezza¹².

Rosenau definisce la *governance* come un sistema di regole che dipende tanto da significati intersoggettivi quanto dalle costituzioni e dalle leggi¹³, mentre nella sua componente ribelle essa può essere definita come un insieme di azioni intraprese da attori non-statali per regolare la vita sociale, politica ed economica di una popolazione durante una guerra civile¹⁴, i cui effetti trascendono spesso i confini del conflitto e influenzano il contesto internazionale.

Come sottolineano Pfeifer e Schwab¹⁵, nel dibattito accademico sono state fornite diverse risposte sul perché alcuni gruppi insorgenti in un determinato momento e in un dato spazio decidono di investire notevoli risorse nel governare. Alcuni autori si sono concentrati sulle strategie relative ad aumentare il supporto dei civili e la lealtà¹⁶; altri sull’uso di questa strategia per consolidare il controllo territoriale¹⁷; oppure sulla tensione verso il riconoscimento diplomatico internazionale¹⁸; sulla trasformazione della società secondo i propri obiettivi¹⁹; e sulla funzione di stabilizzazione della produzione economica²⁰. Oltre alle cause, si

¹¹ Nel 1969 Robert W. McColl parla di *insurgent state* per definire l’amministrazione del territorio da parte dei gruppi rivoluzionari nella cornice della Guerra fredda, esprimendo un concetto non dissimile da quello di *rebel governance*. Vedasi: R. W. McColl, *The insurgent State: territorial base for the revolution*, in *Annals of American Geographers*, Vol. 59, Issue 4, December 1969.

¹² A. Arjona, N. Kasfir, Z. Mampilly, *Introduction*, in *Rebel Governance in Civil War*, Cambridge University Press, 2015, 1-6.

¹³ J. N. Rosenau, *Governance, Order and Change in World Politics*, in J. Rosenau, E. Czempiel, (Eds.), *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, 1992, 4.

¹⁴ A. Arjona, N. Kasfir, Z. Mampilly, *Introduction*, in *Rebel Governance in Civil War*, cit. 2.

¹⁵ R. Scwhab, H. Pfeifer, *Politicising the rebel governance paradigm. Critical appraisal and expansion of a research agenda*, in *Small Wars & Insurgencies*, November 2022, 1-2.

¹⁶ N. Terpstra, G. Frerks, *Rebel Governance and Legitimacy: Understanding the Impact of Rebel Legitimation on Civilian Compliance with the LTTE Rule*, in *Civil Wars*, Vol. 19, Issue 3, 279-307

¹⁷ A. Arjona, *Rebelocracy: Social Order in the Colombian Civil War*, Cambridge University Press, 2016.

¹⁸ K. Schlichte, U. Schneckener, *Armed Groups and the Politics of Legitimacy*, in *Civil Wars* Vol.17, No. 4, 2015, 409-424.

¹⁹ A. M. Stewart, *Governing for Revolution: Statebuilding in Civil War*, Cambridge University Press, 2020.

²⁰ Y. Kubota, *The Rebel Economy in Civil War: Informality, Civil Networks, and Regulation Strategies*, in *International Studies Review*, Vol. 22, Issue 3, September 2020, 423-440.

possono individuare diversi fattori collegati che ne influenzano l'efficacia. Tra questi ritroviamo la percezione di esclusione sociale, politica ed economica dallo Stato preesistente da parte di coloro ai quali il gruppo si rivolge²¹; la disponibilità di risorse nel territorio in cui agiscono; la presenza di potenziali molteplici nemici; l'esperienza pregressa della leadership e i suoi obiettivi²²; i legami diplomatici con altri attori (e, contestualmente, la rilevanza di questi nella regione e nell'arena internazionale)²³; la probabilità di ottenere un riconoscimento diplomatico e contestualmente lo *status* politico e l'ideologia, tanto nel rapporto con i civili quanto in quello con eventuali partner o alleati internazionali. Riguardo quest'ultimo punto, molte interpretazioni relative alla governance ribelle spesso si concentrano su un approccio funzionalista, mancando di evidenziarne la natura eminentemente politica, che si riferisce alla contestazione dello *status quo* sino a trascendere, non di rado, il contesto locale e regionale.

Parte della ricerca si è concentrata anche sulle priorità degli stessi attori non-statali (ma anche dei civili controllati) a seguito del conseguimento del bene primario, ovvero la sicurezza: fornitura di beni e servizi essenziali, formazione di apparati di polizia e giudiziari²⁴, tassazione, educazione, sanità e trasporti pubblici. Elementi che spesso riguardano la possibilità di attingere a risorse finanziarie e umane in modo durevole e stabile²⁵. La creazione di un sistema di sicurezza è generalmente esiziale, poiché permette di rivendicare il monopolio dell'uso della forza, generando credibilità come autorità grazie alla fornitura del principale bene richiesto dalla popolazione²⁶, spesso preconditione per procedere con le successive fasi di governance e modo più efficace per ottenere il sostegno popolare e aumentare le possibilità di sopravvivenza a medio-lungo termine. Anche la giustizia è una priorità, in quanto anch'essa funzionale al sostegno popolare, poiché in contesti di guerra civile l'istituzione di un sistema giudiziario aiuta il gruppo insorgente a creare ordine a beneficio dei civili e dei combattenti stessi²⁷.

I gruppi ribelli che ottengono il controllo territoriale spesso formano organi di governo per pacificare, controllare e raccogliere sostegno anche attraverso le tasse e i servizi²⁸. Tali sforzi generano nuove configurazioni di ordine politico, anche complesse, che vengono espresse e stabilizzate attraverso routine quotidiane.

²¹ Z. Mampilly, *Rebel Rulers: Insurgent Governance and Civilian Life during War*, Cornell University Press, 2011, 68-73.

²² *Idem*, 75-77.

²³ *Idem*, 90-92.

²⁴ A. F. March, M. Revkin, *Caliphate of Law. ISIS's Ground Rules*, in *Foreign Affairs*, April 2015.

²⁵ M. Furlan, *Understanding Governance by Insurgent Non-State Actors: A Multi-Dimensional Typology*, in *Civil War*, Vol. 22, Issue 4, 2020, 478-511.

²⁶ Z. Mampilly, *Rebel Rulers: Insurgent Governance and Civilian Life during War*, cit. 63.

²⁷ A. Arjona, *Rebelocracy: Social Order in the Colombian Civil War*, cit. 56.

²⁸ B. Suykens, *Comparing rebel rule through revolution and naturalization: ideologies of governance in naxalite and Naga India*, in A. Arjona, N. Kasfir, Z. Mampilly (Eds.), *Rebel governance in Civil War*, Cambridge University Press, 2015, 138-156; M. Revkin, *What explains taxation by resource-rich rebels? Evidence from the Islamic State in Syria*, in *The Journal of Politics*, Vol. 82, No. 2, 2020, 757-764.

Il grado di intervento degli insorti nell'amministrazione dei civili ha una rilevanza. Come afferma Arjona²⁹, se è parziale o minimo, ovvero esclusivamente afferente alla gestione dell'ordine pubblico o alla previsione di norme generiche, si parlerà di *aliocracy* (o "legge degli altri"); se invece il grado è più comprensivo e complesso, fino a riguardare le attività politiche, sociali ed economiche e la costruzione vera e propria di meccanismi peculiari rispetto alle dinamiche preesistenti, si parlerà di *rebelocracy* (o "governo dei ribelli"). In quest'ultimo caso i gruppi armati stabiliscono istituzioni che si occupano di servizi per i civili e di ottenere risorse per questo scopo con regole e norme di comportamento per codificare la vita politica, economica e sociale della popolazione, con un certo grado di prevedibilità della regola, spesso sufficiente a creare la percezione di sicurezza e permettere al sistema normativo di funzionare³⁰. Ma anche la componente valoriale influenza il rapporto con la popolazione a seconda che sia o meno percepita come ideologicamente estrema³¹ soprattutto quando si parla di *rebelocracy*.

La governance è per sua natura un processo evolutivo, il cui esito non può essere previsto da una singola variabile³². Facendo riferimento alla letteratura relativa a diversi casi studio, dalle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) alle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) in Sri Lanka, Furlan ha delineato un framework interpretativo sulle tipologie di governance ribelle³³, che possa aiutare a definire alcune variabili e servire da strumento per analisi comparative (Tabella 1). La prima categoria, relativa all'inclusività, definisce la misura in cui le pratiche di governance, le norme e le regole promosse da un gruppo ribelle si applicano all'intera comunità o solo a una parte di essa³⁴. Nel caso in cui si applichino a tutta la popolazione, si parlerà di approccio universale; se invece si applicano solo a una parte, l'approccio è definito discriminante. La seconda categoria riguarda il rapporto con i civili e il loro grado di partecipazione: se sono attivi nella governance l'approccio è partecipativo, se non lo sono è di assoggettamento³⁵. La terza è relativa al modo in cui viene promosso il rispetto delle norme, con la persuasione (ideologia o educazione) o con la coercizione (uso della forza)³⁶. La quarta categoria riguarda invece la cooptazione o meno di attori esterni al nucleo del gruppo, che vengono appunto inclusi o esclusi³⁷. La quinta è relativa al carattere

²⁹ A. Arjona, *Civilian Resistance in Rebel Governance*, in *Rebel Governance in Civil War*, cit. 182-183.

³⁰ D. Kilcullen, *Out of The Mountains: The Coming Age of the Urban Guerrilla*, Hurst and Company, 2015, 137.

³¹ J. Keister, B. L. Slantchev, *Statebreakers to Statemakers: Strategies of Rebel Governance*, *Unpublished Manuscript*, University of San Diego, June 9, 2014, 9-18.

³² Z. Mampilly, *Rebel Rulers: Insurgent Governance and Civilian Life during War*, cit., 15-16.

³³ M. Furlan, *Understanding Governance by Insurgent Non-State Actors: A Multi-Dimensional Typology*, in *Civil Wars*, Vol. 22, Issue 4, 2020, 478-511.

³⁴ *Idem*, 490-491.

³⁵ *Idem*, 491.

³⁶ *Idem*, 492.

³⁷ *Idem*, 493.

innovativo o conservativo delle strutture e del personale³⁸. La sesta al livello di burocratizzazione della governance (informale o formale)³⁹. La settima riguarda il modello esecutivo (approccio top down o bottom up)⁴⁰. Infine, sembra utile aggiungere una voce a quelle delineate da Furlan, ovvero il posizionamento del gruppo rispetto alle gerarchie nell'ordine internazionale, un elemento capace di influenzare l'eventuale supporto esterno e quindi la sostenibilità del progetto stesso.

Tabella 1 - Le dimensioni della governance ribelle

Inclusività	Universale
	Discriminante
Civili	Partecipanti
	Assoggettati
Rispetto delle norme	Coercizione
	Persuasione
Altri attori	Inclusione
	Esclusione
Istituzioni e personale	Mantenimento
	Innovazione
Burocratizzazione	Formalità
	Informalità
Modello esecutivo	Gerarchico
	Non gerarchico
Ordine internazionale	Revisione
	Conservazione

Per ciò che riguarda la guerra civile siriana, può dirsi che questa sia un caso particolarmente efficace, nella sua drammaticità, relativamente alla natura politica delle guerre civili in cui si manifestano forme di *rebel governance*. Sul finire del 2011, dopo un anno di proteste e scontri nell'ambito di quella che è stata definita dai media occidentali Primavera araba, nella guerra civile scoppiata in Siria hanno preso parte al conflitto numerose fazioni e gruppi armati, con le forze governative che hanno deciso di ritirarsi da vaste aree del proprio territorio prediligendo la difesa di altre⁴¹. Negli anni successivi di conflitto si sono affermati, tra gli altri, due

³⁸ *Idem*, 494.

³⁹ *Idem*, 494-495.

⁴⁰ *Idem*, 496-497.

⁴¹ A. Lund, *The Non-State Militant Landscape in Syria*, in *CTC Sentinel*, Special issue, Vol. 6, Issue 8, August 2013, 23-28.

progetti politico-ideologici dalla forte risonanza internazionale e, almeno nella retorica, critici delle logiche dello Stato-nazione⁴². Una realtà è quella nata dall'autonomia rivendicata dai combattenti in prevalenza curda delle Forze Democratiche Siriane guidati dal Partito dell'Unione Democratica (PYD), che ha seguito il paradigma del confederalismo democratico⁴³ per costituire il Rojava, poi diventato Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est (AANES). L'altra, che può dirsi nata dall'insurrezione internazionale iniziata da al-Qaeda, è quella trasformatasi ad un certo punto nello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), impegnato ad amministrare i territori e perseguire il progetto di nuovo califfato proclamato nel 2014.

3. Il nuovo califfato tra Iraq e Siria

3.1 Jihadismo salafita e controllo territoriale

Il gruppo Stato Islamico si inserisce in quella che negli ultimi anni viene definita la corrente jihadista salafita dell'islamismo radicale, un movimento ideologico e politico minoritario che propone una lettura rigorosa delle scritture islamiche, profondamente radicata in una tradizione teologica premoderna⁴⁴. Spesso questa ideologia viene brandita come strumento per contrastare l'idea di Stato-nazione, soprattutto liberale e democratico, ed esortare alla fratellanza tra i musulmani. Tale ideologia poggia su un corpus di scritti religiosi eterogeneo, usato sia come elemento fondante della propria strategia che come fattore unificante del gruppo principale e di quelli affiliati.

Tra gli elementi prettamente islamici sunniti troviamo il salafismo⁴⁵ e contestualmente il richiamo a concetti espressi da diversi pensatori islamisti. Tra essi sicuramente Sayyid Qutb, che ha ripreso il concetto di *jahiliyyah* come "età dell'ignoranza" preislamica per definire tutti quei governi moderni lontani dalla religione islamica e dai precetti del Corano, ispirando molti movimenti islamisti attivi nel XX secolo in insurrezioni connotate dai riferimenti all'implementazione della legge coranica (*sharia*). Sul riferimento al *jihad* come lotta armata troviamo Abdullah Azzam, impegnato ad addestrare i volontari arabi nel nord-ovest del Pakistan perché combattessero insieme ai *mujaheddin* afgani contro i sovietici. Nella storia più recente e in relazione specificamente alle vicende dello Stato Islamico, per la ripresa del *jihad* e del salafismo in Iraq e Siria, importante è stato

⁴² Cfr. T. H. Donker, *Beyond Syria Civil society in failed episodes of democratization*, 47-76, in D. Della Porta, T. H. Donker, B. Hall, E. Poljarevic, D. P. Ritter, *Social Movements and Civil War. When Protests for Democratization Fail*, Routledge, 2017.

⁴³ A. Öcalan, *Confederalismo democratico*, Edizioni Tabor, 2019.

⁴⁴ C. Bunzel, *From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State*, in *The Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World*, No. 19, March 2015, 7.

⁴⁵ Con salafismo ci si riferisce alla retorica di ritorno al tempo dei seguaci del profeta Maometto e agli antenati (*salaf*) e di purificazione della fede con la promozione dell'unicità di Dio (*tawhid*), in opposizione all'idolatria (*shirk*) tanto delle altre religioni quanto dei regimi politici che si discostano dalla sola legge coranica come modello politico di organizzazione della società.

Abu Muhammad al-Maqdisi, considerato mentore di Abu Musab al-Zarqawi, fondatore di al-Qaeda in Iraq e padre putativo dello Stato Islamico⁴⁶.

Rifacendosi a questo corpus teorico, con l'obiettivo di coinvolgere principalmente una popolazione araba sunnita, lo Stato Islamico ha ripreso i discorsi e la tradizione già di al-Qaeda nella descrizione dei Paesi occidentali come oppressori dei musulmani e ostili all'Islam, in funzione della promozione del *jihad* non come via di rettitudine individuale ma come lotta armata per difendere le terre islamiche e implementare la legge coranica. Con lo scopo, diverso rispetto ad al-Qaeda, di costruire un nuovo califfato *hic et nunc*, hanno assunto per questa organizzazione più rilevanza quelle tradizioni che auspicavano il ritorno al califfato, dispositive di una particolare strategia di controllo territoriale e di governance funzionale a questo scopo. Sotto il profilo prettamente insurrezionale per l'ottenimento del controllo territoriale, oltre ai classici del pensiero rivoluzionario, spicca la strategia di penetrazione e dominio teorizzata nel testo *The Management of Savagery*, di Abu Bakr Naji⁴⁷, un tempo capo della propaganda di al-Qaeda, che sembra abbia influenzato il gruppo nell'attuazione di un metodo di distruzione del governo e dei sistemi sociali preesistenti per la creazione di un nuovo ordine. Sul piano ideologico e strategico un ultimo rilevante documento è il cosiddetto Memorandum di Fallujah⁴⁸, in cui si afferma la necessità di non limitare il *jihad* a uno sforzo militare ma corroborarlo a una politica di governance delle aree sunnite irachene. Il documento delinea le basi del *manhaj* (metodo) da adottare per la formazione dello Stato Islamico. Per l'affermazione territoriale viene implementato il modello strategico *baqiya wa tatamaddad* (rimanere ed espandersi) ripreso direttamente dal portavoce dello Stato Islamico, Abu Muhammad al-Adnani⁴⁹ al momento della fondazione del Califfato. Una strategia di governance ciclica che vede quattro fasi: insorgenza, controllo territoriale, creazione di istituzioni governative, e perdita di territorio (con conseguente ritorno all'insorgenza)⁵⁰.

Facendo riferimento a questo corpus di scritti diventa possibile in parte comprendere secondo quali linee venne creata e sfruttata l'opportunità di fare del

⁴⁶ Per approfondire il rapporto tra Abu Musab al-Zarqawi e Abu Muhammad al-Maqdisi vedasi: J. Warrick, *Bandiere Nere. La nascita dell'ISIS*, La nave di Teseo, 2016.

⁴⁷ A. B. Naji, *The Management of Savagery: The Most Critical Stage Through Which the Umma Will Pass*, in *John M. Olin Institute for Strategic Studies*, 23 May 2006. Citato in: M. Furlan, *Quando i terroristi governano: l'evoluzione dei gruppi salafiti-jihadisti dopo le Primavere arabe*, in D. Fiammenghi (Ed.), *L'evoluzione del terrorismo islamico: Dalle Primavere arabe al ritiro americano dalla Siria (2011-2020)*, Edizioni Epoké, 2020.

⁴⁸ H. J. Ingram, C. Whiteside, C. Winter, *The ISIS Reader: Milestone Texts of the Islamic State Movement*, Oxford University Press, 2020, 146.

⁴⁹ Al-Adnani riprende il concetto di *baqiya* (traducibile come "rimanere") fondamentale per mantenere le posizioni nei momenti di crisi, e di *tatamaddad* (traducibile come "espandersi") ovvero trovare lo slancio per espandersi nei momenti di opportunità come lo sono stati il ritiro statunitense in Iraq e le Primavere arabe in Siria e Libia. Alcune delle ragioni della resilienza dello Stato Islamico possono essere lette nelle parole dello stesso al-Adnani in: H. J. Ingram, C. Whiteside, C. Winter, *The ISIS Reader*, cit. 111-112.

⁵⁰ M. Bamber-Zryd, *Cyclical jihadist governance: the Islamic State governance cycle in Iraq and Syria*, in *Small Wars & Insurgencies*, Vol. 33, No. 8, 2022, 1314-1344, 1318.

proprio jihad una ribellione locale contro i governi centrali, conquistando territori per stabilire un sistema di governo. Nonostante lo Stato Islamico fosse stato dichiarato solamente alla fine di giugno 2014, il gruppo aveva seguito una strategia metodica per la creazione di zone di supporto contigue in Iraq e in Siria già dal 2013 – e con risultati alterni anche negli anni precedenti. La proclamazione del Califfato ne ha di fatto aumentato la reputazione tra alcune fasce di popolazione e il successivo reclutamento.

3.2 L'implementazione della legge islamica

Il controllo di sempre maggiore territorio e popolazione conseguente ai successi dell'insurrezione ha permesso allo Stato Islamico la formazione di corti, istituzioni di welfare e servizi essenziali nel tentativo di costruzione di un contratto sociale basato su reciproci obblighi e doveri, che potessero garantire ai civili protezione e diritti minimi in cambio del supporto in forma di tasse o servizio militare⁵¹. Il tipo di governance è dipeso dal territorio e dalla posizione: nelle aree rurali la governance è stata più limitata e temporanea, mentre nelle aree urbane centrali ha espresso strutture più solide, come nel caso di Aleppo in Siria⁵². Il gruppo ha espresso un'organizzazione centralizzata, gerarchica e burocratica stabilendo il proprio contratto sociale tramite *baya*, un giuramento di alleanza e fedeltà definibile come patto di governo tra comandante e comandato⁵³. La governance si è composta di tre livelli: federale, provinciale e settoriale, ognuna con numerosi ministeri, comitati e uffici⁵⁴. Al vertice della struttura siede il califfo, sintesi del potere temporale e secolare, affiancato da consiglieri stretti al di sopra di assemblee regionali, provinciali e dipartimenti, secondo un modello di distribuzione di potere *top-down*⁵⁵. Il gruppo di consiglieri stretti comprendeva esperti religiosi e militari di alto livello, e costituiva il centro della leadership con il potere di nominare il califfo e di trasmettere le sue direttive lungo la catena di comando. Il Consiglio della sharia era l'altro centro decisionale, a controllo dell'amministrazione del territorio e delle decisioni dei tribunali regionali e locali sull'implementazione della legge coranica. Da un punto di vista amministrativo lo Stato Islamico è stato diviso in diverse province (*wilayat*) controllate da governatori (*wali*), vice-governatori e ufficiali della *sharia* con il compito di governare e amministrare il territorio attraverso dei ministeri (*dawawin*) incaricati di molteplici questioni⁵⁶. I governatori

⁵¹ M. Revkin, *ISIS' Social Contract*, in *Foreign Affairs*, January 10, 2016.

⁵² C. C. Caris, S. Reynolds, *ISIS Governance in Syria*, in *Institute for the Study of War*, Middle East Security Report 22, July 2014, 14.

⁵³ B. Lewis, *The Political Language of Islam*, Chicago University Press, 1988, 58–59.

⁵⁴ M. Bamber-Zryd, *Cyclical jihadist governance: the Islamic State governance cycle in Iraq and Syria*, cit. 1328.

⁵⁵ R. Sherlock, *Inside the Leadership of Islamic State: How the New 'Caliphate' is Run*, in *The Telegraph*, July 9, 2014.

⁵⁶ Sanità, giustizia, pubblica sicurezza, educazione, servizi, elemosina, polizia religiosa, luoghi di culto, risorse naturali, agricoltura, media, giustizia, soldati e bottini di guerra. Cfr. A. al-Tamimi, *The Evolution in Islamic State Administration: The Documentary Evidence*, in *Perspectives on*

delle province ricevevano gli ordini del califfo dai suoi vice e informati attraverso diversi comitati amministrativi⁵⁷ controllati a loro volta da un Comitato di supervisione⁵⁸. Le funzioni di governance venivano espresse dai *diwawin*, considerati rappresentanze locali dell'amministrazione centrale e guidati dal *wali*⁵⁹. Ogni provincia era divisa in settori geografici e nel suo periodo di massimo controllo tra il 2015 e 2016 sono state documentate oltre duecento istituzioni governative tra Iraq e Siria⁶⁰.

Questa struttura, tramite cui controllare il territorio ed espandersi, ha espresso varie funzioni politiche e sociali. La prima espressione del governo nella ricerca di stabilire un ordine politico è stato l'apparato giuridico e di polizia per limitare la violenza privata attraverso regole e leggi⁶¹. Il sistema legale si è ispirato alla dottrina di governo islamico nota come *siyasa shariyya*, tramite cui governare ogni aspetto della vita nel Califfato, incluso il commercio, la salute, l'educazione, le operazioni militari, le corti giuridiche, la polizia e le prigioni⁶². La premessa di questa struttura legale, anch'essa di stampo *top-down*, è il rifiuto di ogni legge positiva moderna e la restrizione delle norme al contenuto del Corano e della Sunna, in contrasto tanto alla giurisprudenza secolare occidentale quanto all'interpretazione delle differenti scuole giurisprudenziali islamiche.

Con queste premesse, ISIS si è posto come garante di ordine in opposizione a uno stato di collasso sociale⁶³, costruendo una forza di polizia religiosa, l'*hisba*, che si occupava di controllare la moralità pubblica⁶⁴ e implementare le pene comminate dagli organi giudiziari, in modo indipendente rispetto alla già presente polizia locale⁶⁵ impiegata in compiti di sicurezza e nell'assicurare il rispetto delle leggi ordinarie⁶⁶. In Siria diverse corti sono state formate in numerose città insieme a degli uffici reclami⁶⁷ con compiti che arrivavano fino alla mediazione di conflitti tra clan rivali. Le stesse corti sono state anche la piattaforma per educare la popolazione sulle regole del nuovo sistema, poiché i verdetti venivano annunciati

Terrorism, Vol. 9, No. 4, 2015, 124; D. Milton, *Structure of a State: Captured Documents and the Islamic State's Organizational Structure*, in *Combating Terrorism Center at West Point*, June 2021, 18-23.

⁵⁷ C. Glenn, *Al-Qaeda vs ISIS: Leaders and Structure*, Wilson Center, September 28, 2015.

⁵⁸ A. al-Tamimi, *The Evolution in Islamic State Administration: The Documentary Evidence*, cit. 123.

⁵⁹ M. Bamber-Zryd, *Cyclical jihadist governance: the Islamic State governance cycle in Iraq and Syria*, cit., 1328.

⁶⁰ *Idem*, 1329.

⁶¹ M. Revkin, *The legal foundations of the Islamic State*, in *The Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World*, Analysis Paper, No. 23, July 2016, 1-41, 5.

⁶² *Idem*, 13.

⁶³ M. Weiss, H. Hassan, *ISIS: Inside the Army of Terror*, Regan Arts, 2015, 231-232.

⁶⁴ A. Zelin, *The Islamic State Territorial Methodology*, in *The Washington Institute for Near East Policy*, No. 29, January 2016, 4; A. Zelin, *The Islamic State of Iraq and Syria Has a Consumer Protection Office*, in *The Atlantic*, June 13, 2014.

⁶⁵ C. C. Caris, S. Reynolds, *ISIS Governance in Syria*, cit. 16.

⁶⁶ M. Revkin, *The legal foundations of the Islamic State*, cit. 25.

⁶⁷ C. C. Caris, S. Reynolds, *ISIS Governance in Syria*, cit. 19.

pubblicamente e i civili coinvolti nell'esecuzione della pena in modo tale da creare un legame tra governati e governanti⁶⁸. Con il controllo del territorio lo Stato Islamico ha espresso le caratteristiche tipiche di uno Stato nazionale attraverso educazione e propaganda (*dawa*), con bandiere, cartelloni pubblicitari e slogan⁶⁹. Ha imposto il controllo sull'informazione e un programma educativo mirato a formare le nuove generazioni⁷⁰. In Iraq e Siria il sistema di istruzione è stato gestito con pratiche amministrative di legittimazione ideologica: i dipartimenti illegittimi secondo la *sharia* venivano chiusi, la parola "patria" sostituita con "terra dell'Islam" o "Stato Islamico"⁷¹.

Per sostenere le sue funzioni di governance, l'organizzazione ha utilizzato un'economia diversificata, con risorse raccolte a livello regionale e provinciale, di cui una parte versata alla leadership centrale e un'altra gestita autonomamente⁷². Le entrate da petrolio e gas⁷³, con la presa del controllo dei giacimenti siriani, e le attività illecite tradizionali, hanno inizialmente contribuito all'affermazione del gruppo. Ma la più ingente fonte di guadagno è stata il territorio controllato e le risorse provenienti dalla popolazione governata⁷⁴. Sono state adottate valute in oro, argento e rame in sostituzione della moneta legale come misura per combattere la corruzione e il sistema finanziario globale⁷⁵. L'interpretazione delle sacre scritture ha influenzato il modo di accumulare risorse attraverso vari tipi di prelievo, con tasse specifiche per non musulmani⁷⁶. Ingenti risorse finanziarie sono state spese per fornire servizi sociali, elettricità, acqua, gas e cibo⁷⁷. L'ISIS ha ideato una modalità di governance complessa per consolidare il potere⁷⁸, che ha in gran parte mantenuto le città in funzione sino alla perdita di controllo territoriale sempre più frequente dal 2017, con la liberazione di Mosul e Raqqa, e la fine del progetto statale con la caduta di Baghouz nel marzo del 2019.

⁶⁸ M. Revkin, *The legal foundations of the Islamic State*, cit. 25-26.

⁶⁹ A. Zelin, *The Islamic State Territorial Methodology*, cit. 2-3.

⁷⁰ G. Battiston, *Arcipelago Jihad. Lo Stato Islamico e il ritorno di al-Qaeda*, Edizioni Dell'Asino, 2016, 115.

⁷¹ *Idem*, 116.

⁷² F. Gaffney, *Islamic State*, Ch. 27, in A. Silke (Ed.), *Routledge Handbook of Terrorism and Counter-terrorism*, November 2017, 315-324.

⁷³ A. Swanson, *How the Islamic State Makes Its Money*, in *The Washington Post*, November 15, 2015.

⁷⁴ G. Battiston, *Arcipelago Jihad. Lo Stato Islamico e il ritorno di al-Qaeda*, cit., 128- 129.

⁷⁵ ISIS, *Islamic State Reports: The Currency of Kilafah*, in *5 Dabiq 10*, 2014, 18.

⁷⁶ M. Revkin, *The legal foundations of the Islamic State*, cit. 19-21; ISIS, *My Provision Was Placed For Me in the Shade of My Spear*, in *4 Dabiq 10*, 2014, 12; ISIS, *And They Gave Zakah*, in *Jihadology*, June 17, 2015.

⁷⁷ C. Lister, *Profiling the Islamic State*, in *Brookings Doha Center*, Washington, D.C, No. 13, 2014, 28.

⁷⁸ The Guardian, *The Isis papers: a masterplan for consolidating power*, December 7, 2017.

4. Il confederalismo democratico nella Siria del Nord e dell'Est

4.1 Dal marxismo al socialismo libertario

La base ideologica di riferimento dell'AANES è il confederalismo democratico, paradigma di organizzazione della società teorizzato da Abdullah Öcalan, leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), da lui co-fondato nel 1978. Questo concetto che nasce dall'evoluzione della strategia di autodeterminazione propria del PKK basata sulla ricerca dell'indipendenza nazionale della popolazione curda attraverso l'insurrezione armata⁷⁹ con l'obiettivo di stabilire un Kurdistan socialista, democratico-centralista⁸⁰. Dal 1999, dopo l'arresto e la reclusione sull'isola-carcere di Imrali in Turchia, Öcalan ha intrapreso una fase di ripensamento dell'ideologia del movimento e della sua strategia di autodeterminazione del popolo curdo, sviluppando una critica allo Stato-nazione, al capitalismo e anche al socialismo⁸¹. Con l'adozione della teoria del confederalismo democratico, che riprende il concetto di municipalismo libertario teorizzato da Murray Bookchin⁸², Öcalan propone un assetto alternativo rispetto allo Stato nazionale per l'emancipazione dei curdi e contestualmente la risoluzione dei problemi in Medio Oriente attraverso progetti federali e confederali tra autonomie democratiche. Nella sua analisi storica che porta alla teorizzazione di questo modello, Öcalan richiama un passato neolitico mesopotamico, la civiltà sumera e la società matriarcale dove i curdi vivevano in una forma di organizzazione egualitaria di fraternità e parità di genere⁸³, antecedente la formazione dello Stato-nazione e del patriarcato insieme ad esso. Con l'elaborazione del concetto di *jineoloji*⁸⁴, analizza in chiave storica⁸⁵ le origini della marginalizzazione e dell'oppressione femminile⁸⁶. Evidenziando il sessismo dello

⁷⁹ Sul ruolo di curdi e PKK durante la Guerra fredda: M. B. Bushku, *The Kurdish Spring and Changing Geopolitics of the Middle East*, in M. M. A. Ahmed, M. M. Gunter (Eds.), *The Kurdish Spring: Geopolitical Changes and the Kurds*, Mazda Publishers, Costa Mesa, CA, 2013, Ch. 4, 75-88.

⁸⁰ M. Knapp, A. Flach, E. Ayboğa, *Revolution in Rojava Democratic Autonomy and Women's Liberation in Syrian Kurdistan*, Pluto Press, 2016, 42.

⁸¹ *Idem*, 43-44.

⁸² Per approfondire i legami tra Bookchin e Öcalan: J. Biehl, *Bookchin, Öcalan, and the Dialectics of Democracy*, New Compass, February 2012; D. Gerber, S. Brincat, *When Öcalan met Bookchin: The Kurdish Freedom Movement and the Political Theory of Democratic Confederalism*, in *Geopolitics*, Vol. 26, Issue 4, 2021.

⁸³ D. Gerber, S. Brincat, *When Öcalan met Bookchin: The Kurdish Freedom Movement and the Political Theory of Democratic Confederalism*, cit. 10.

⁸⁴ Parola composta dal termine in lingua curda *jin*, che significa "donna", e *logos*, traducibile dal greco come "ragione", "parola" o in senso più ampio "scienza".

⁸⁵ Sull'analisi storica dell'oppressione della donna, sui concetti di "rottura di genere" e *jineoloji*: A. Öcalan, *Liberare la vita: la rivoluzione delle donne*, International Initiative Edition, 2013.

⁸⁶ Su questo punto si vedano: N. Al-Ali, I. Käser, *Beyond Feminism? Jineoloji and the Kurdish Women's Freedom Movement*, in *Politics & Gender*, Vol. 18, Issue 1, 2022, 212-243; I. Käser, *The Kurdish Women's Freedom Movement: Gender, Body Politics and Militant Femininities*, Cambridge University Press, 2021.

Stato e lo sfruttamento, Öcalan definisce la donna «nazione colonizzata della società storica che ha raggiunto il punto più basso entro lo Stato-nazione», e il capitalismo e lo Stato-nazione come «istituzionalizzazione compiuta del maschio dominante»⁸⁷.

Con il confederalismo democratico emerge quindi una narrazione volta alla costruzione di una democrazia radicale e diretta e un corpus teorico che costituisce la base del cambiamento sostanziale negli obiettivi politici del movimento⁸⁸, passato così alla ricerca della “democrazia senza Stato”, in un riorientamento lontano dal nazionalismo, dallo Stato e dal tribalismo, considerati al servizio della strategia colonialista *divide et impera*, della frammentazione regionale e del mantenimento di specifiche classi dirigenti⁸⁹. Il confederalismo democratico mira quindi a un’amministrazione che avviene attraverso piccole unità decentralizzate autonome, aventi come pilastri fondamentali l’ecologia e il femminismo e una marcata impronta anticoloniale e secolare. Lo stesso Öcalan definisce così questo paradigma sociale e politico:

Contrariamente a un’idea centralista e burocratica di amministrazione e di esercizio del potere, il confederalismo propone un tipo di autogoverno politico nel quale tutti i gruppi della società e tutte le identità culturali possano esprimersi in incontro a livello locale, convegni generali e consigli. L’idea di democrazia apre lo spazio politico a tutti gli strati della società e consente la formazione di gruppi politici diversi. In questo modo fa avanzare anche l’integrazione politica della società nel suo complesso. La politica diventa parte della vita di tutti i giorni⁹⁰.

Un modello che mira a superare l’incapacità degli Stati contemporanei di applicare il principio ateniese di “libertà senza dominio”, attraverso la partecipazione attiva e diretta nell’autogoverno⁹¹. Un modello che contrappone al rapporto gerarchico tra cittadino e Stato e a un potere decisionale centralizzato una cittadinanza attiva su cui l’alternativa allo Stato-nazione e alla modernità capitalista può essere costruita⁹².

4.2 Le autonomie confederali

Lo sviluppo di un sistema di autogoverno basato sull’istituzione di una democrazia consiliare in linea con la teoria del confederalismo democratico viene messo in pratica in Siria sotto la leadership del Partito dell’Unione Democratica

⁸⁷ A. Öcalan, *Confederalismo democratico*, cit. 14-15.

⁸⁸ *Idem*, 11.

⁸⁹ *Idem*, 12.

⁹⁰ A. Öcalan, *Confederalismo democratico*, cit. 21-22.

⁹¹ C. Cemgil, *The republican ideal of freedom as non-domination and the Rojava experiment: “states as they are” or a new socio-political imagination?*, in *Philosophy and Social Criticism*, Vol. 42, Issue 4–5, 2016, 420.

⁹² M. Knapp, J. Jongerden, *Communal Democracy: The Social Contract and Confederalism in Rojava*, in *Comparative Islamic Studies*, Vol. 10, Issue 1, 2016, 92.

(PYD)⁹³, quando nel 2012 il regime siriano ritira militari e amministratori dal nord della regione per poter spostare le proprie risorse nel sud contro le opposizioni. Con il ritiro del governo, il PYD e le milizie di autodifesa, le Unità di Protezione Popolare (YPG) e le Unità di Protezione delle donne (YPJ), prendono il controllo dei cantoni di Jazira, Kobane, e Afrin, fondando il Rojava⁹⁴. Dal 2015 sono state quindi costituite le Forze Democratiche Siriane (SDF), una coalizione multi-etnica di milizie armate che si occupano della difesa e fanno capo a un'organizzazione politica chiamata Consiglio Democratico Siriano (SDC).

Fino al 2014 l'unico organo incaricato di promuovere il modello del confederalismo democratico era l'Assemblea del popolo del Kurdistan occidentale (MGRK) fondata su istituzioni democratiche organizzate su quattro livelli: la comune; il quartiere; il distretto; e la stessa MGRK, composta da tutti i consigli dei distretti al livello più alto e coordinata dal Movimento per la Società democratica (TEV-DEM)⁹⁵. Nei quattro livelli operavano le commissioni in otto aree di intervento⁹⁶. Nel 2014, i tre cantoni di Kobane, Jazira e Afrin hanno dichiarato l'autonomia democratica separatamente e approvato il Contratto Sociale⁹⁷ che sancisce la creazione della democrazia consiliare, basata su principi secolari, parità di genere, identità multiple e autodeterminazione dei popoli⁹⁸. Seppure regione a maggioranza curda, la presenza di numerose etnie e culture ha portato le autorità del Rojava a cambiare progressivamente denominazione all'amministrazione per rispecchiare le molteplici identità⁹⁹. Dal settembre 2018 è stato adottato il nome di Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est (AANES), responsabile per le sette regioni di Jazira, Eufrate, Afrin, Manbij, Tabqa, Raqqa e Deir ez-Zor¹⁰⁰. Ognuna delle regioni è una Amministrazione Autonoma Democratica (o DAA) con un parlamento locale/regionale, un consiglio esecutivo con due copresidenti (un uomo e una donna), dei ministri e la Corte costituzionale suprema incaricata degli affari giudiziari.

⁹³ Fondato nel 2003 e ideologicamente vicino al PKK, il PYD aveva già formato strutture parallele allo Stato prima dello scoppio della guerra civile. Cfr. M. Knapp, A. Flach, E. Ayboga, *Revolution in Rojava: Democratic Autonomy and Women's Liberation in Syrian Kurdistan*, cit. 72.

⁹⁴ Rojava (ovest), Bakur (nord), Rojhilat (est), Başûr (sud, ora controllato dal Kurdistan Regional Government in Iraq) rappresentano quella che i curdi considerano la loro terra, che si divide rispettivamente tra i territori di Siria, Turchia, Iran e Iraq.

⁹⁵ M. Knapp, A. Flach, E. Ayboga, *Revolution in Rojava: Democratic Autonomy and Women's Liberation in Syrian Kurdistan*, cit. 74-75.

⁹⁶ *Idem*, 76-78.

⁹⁷ *Idem*, 91.

⁹⁸ *Carta del contratto sociale del Rojava*, Eleuthera.it, 3.

⁹⁹ Le diverse etnie citate nel Contratto sociale comprendono curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni.

¹⁰⁰ M. Knapp, A. Flach, E. Ayboga, *Revolution in Rojava: Democratic Autonomy and Women's Liberation in Syrian Kurdistan*, cit. 93.

La governance si è quindi strutturata in tre diversi livelli: le autonomie amministrative dalla stessa AANES, in un sistema confederale con compiti di base sui vari livelli; il Consiglio Democratico Siriano responsabile della linea politica e diplomatica; e il TEV-DEM, organizzazione politica di sindacati, movimenti sociali e partiti con una rappresentanza all'interno del Consiglio con il ruolo di contropotere. La Carta del Contratto Sociale (ex art. 4), sancisce che l'AANES è composta da un Consiglio esecutivo, un Consiglio legislativo, un Consiglio giudiziario, un'Alta Commissione elettorale, una Corte costituzionale suprema e consigli municipali e provinciali.

Quanto alle istituzioni giudiziarie, le commissioni incaricate della giustizia esistono su ogni livello e risolvono casi di criminalità e di ingiustizia sociale, con l'obiettivo di raggiungere la pace sociale attraverso il consenso¹⁰¹. Se non viene raggiunto il consenso in un livello, i casi vengono deferiti ai livelli più alti sino a quello cantonale, alla magistratura o ai tribunali¹⁰². Esistono anche commissioni parallele composte da sole donne che trattano casi di violenza domestica, matrimonio forzato e poligamia¹⁰³. Il Contratto sociale, all'art. 63, afferma l'indipendenza giudiziaria e istituisce un Consiglio di giustizia per ogni cantone amministrato dalla DAA. Questi consigli varano leggi, regolamenti e linee guida in vigore in Siria in quanto i cantoni si considerano parte dello Stato siriano. Una Corte costituzionale¹⁰⁴ si occupa di interpretare gli articoli, i principi di base e valutare la costituzionalità delle leggi approvate dalle Amministrazioni Autonome¹⁰⁵.

La sicurezza interna è responsabilità dell'*Asayîş*, una forza di sicurezza elettiva e mista, a difesa della società, affiancata da unità esclusivamente femminili, le *Asayîş Jin*, che si occupano di violenza di genere e abuso domestico. Entrambe sono soggette ai principi del Contratto sociale e tenute a seguire ogni due settimane dei corsi di formazione sui diritti umani¹⁰⁶. Le carceri sono presenti ma considerate come l'ultima risorsa per risolvere i casi e al loro interno si trovano soprattutto membri dello Stato Islamico¹⁰⁷.

Un importante aspetto della governance è poi la cosiddetta "guerra dell'educazione"¹⁰⁸, che riguarda la rieducazione interna. Nei territori dell'AANES l'educazione svolge il ruolo di costruzione della società basata sui pilastri della

¹⁰¹ E. Ayboğa, *Consensus is Key: New Justice System in Rojava*, New Compass, October 13, 2014; J. Biehl, *Una giustizia dal basso*, in Rojava. *Una democrazia Senza Stato*, Elèuthera, 2017, 12-14.

¹⁰² J. Biehl, *Una giustizia dal basso*, cit. 17.

¹⁰³ Per approfondire la prevenzione e il contrasto al sistema patriarcale del confederalismo democratico vedasi: M. Kakaee, *Democratic Confederalist Approaches to Addressing Patriarchal Violence Within the Justice System*, in *Capitalism Nature Socialism*, Vol. 31, No. 4, 2020, 23-33.

¹⁰⁴ Ex artt. 77-80 del Contratto sociale del Rojava.

¹⁰⁵ J. Biehl, *Una giustizia dal basso*, cit. 21.

¹⁰⁶ *Idem*, 23-24.

¹⁰⁷ M. Berger, *Here's What We Know about the ISIS Prisons Controlled by the Syrian Kurds*, in *The Washington Post*, 14 October 2019.

¹⁰⁸ E. B. Espinosa, A. Ronan, *Rojava's 'war of education': the role of education in building a revolutionary political community in North and East Syria*, in *Third World Quarterly*, 2022, 2.

democrazia radicale, della liberazione delle donne e dell'ecologia. Una "rivoluzione mentale" attuata sin dalle prime istituzioni educative¹⁰⁹ tramite le accademie popolari, che hanno promosso una revisione sostanziale del sistema siriano. Il nuovo sistema educativo insegna la storia dei curdi e di altre minoranze, le minacce al Rojava e come rivendicare l'identità locale e incoraggiare ideali di emancipazione. Il simbolismo è comune, con fotografie e santuari di martiri, attivisti e Abdullah Öcalan¹¹⁰.

Dal punto vista dell'economia, la Carta sancisce la proprietà privata come complementare al settore pubblico. Le commissioni e gli uffici centrali esercitano un grande controllo sui settori chiave e le cooperative agricole e industriali hanno un impatto sulle finanze della regione marginale se comparato con l'imprenditoria locale e con una struttura di potere parallela gestita dal regime siriano, presente in diversi settori¹¹¹. Le commissioni controllate dal Consiglio esecutivo dell'AANES hanno il compito di regolare la riscossione delle imposte dai consigli esecutivi regionali e dalle amministrazioni locali e le relazioni finanziarie con il Consiglio esecutivo; unificare le politiche economiche; e tutelare i diritti dei lavoratori. Il Consiglio esecutivo controlla anche le risorse energetiche e idriche; stipula piani urbanistici e rilascia le licenze per le organizzazioni umanitarie¹¹². Un sistema di cooperative mantiene le eccedenze produttive all'interno delle comunità locali, controllando l'equilibrio ecologico a lungo termine tra produzione e allocazione delle risorse, e piccole imprese operano in aree strategicamente poco importanti della produzione¹¹³. La regione dipende principalmente dalle banche statali siriane per fornire liquidità sul mercato¹¹⁴. L'Amministrazione riesce a fornire servizi stabili alla popolazione locale riscuotendo le tasse, senza un sistema bancario o finanziario unificato, e utilizzando i proventi dai giacimenti petroliferi¹¹⁵. Il commercio, formale e informale, e l'assistenza delle agenzie delle Nazioni Unite e delle Ong completano il quadro del sostentamento nella regione¹¹⁶.

¹⁰⁹ J. Biehl, *Revolutionary Education in Rojava*, New Compass, 2015.

¹¹⁰ E. B. Espinosa, A. Ronan, *Rojava's 'war of education'*, cit. 9; P. Dinç, *The Content of School Textbooks in (Nation) States and "Stateless Autonomies": A Comparison of Turkey and the Autonomous Administration of North and East Syria (Rojava)*, in *Nations and Nationalism*, Vol. 26, No. 4, 2020, 1003-1004.

¹¹¹ S. Hatahet, *The Political Economy of the Autonomous Administration of North and East Syria*, in *European University Institute Research Project Report*, 29 November 2019, 1-4.

¹¹² *Idem*, 4-5.

¹¹³ M. Knapp, J. Jongerden, *Communal Democracy: The Social Contract and Confederalism in Rojava*, cit. 87-109.

¹¹⁴ S. Hatahet, *The Political Economy of the Autonomous Administration of North and East Syria*, cit. 7.

¹¹⁵ *Idem*, 8-10.

¹¹⁶ *Idem*, 13.

5. Analogie e differenze tra ordini politici confliggenti

Sia l'ISIS che l'AANES hanno posto delle sfide sostanziali relative alla riconcettualizzazione dello spazio e dell'amministrazione dei territori, criticando i difetti degli accordi successivi alla caduta dell'Impero ottomano e la conseguente formazione degli Stati-nazione, responsabili di aver prodotto una divisione etnica tramite strutture politiche limitatamente rappresentative delle popolazioni nei territori governati. Come sottolinea Boyraz, riferendosi ai due progetti politici qui ripresi, «i problemi storici generati dagli Stati-nazione nella regione in termini di ingegneria demografica etnica e religiosa non dovrebbero essere sottovalutati nel considerare la popolarità dei contratti sociali proposti da questi due attori non statali»¹¹⁷. Una popolarità frutto di effettivi soprusi subiti in passato, tanto da attori esterni quanto da attori interni, che ne ha aumentato simpatie locali e internazionali.

Nei due esempi qui delineati, si disvela la natura politica delle strutture e delle istituzioni costruite per organizzare la società, ovvero dello Stato. Tanto la giustizia, quanto l'educazione e in ultimo l'economia, nel contesto di una guerra civile, riacquistano manifestamente la loro natura politica non già in opposizione a uno stato di cose “naturale”, bensì ad altri progetti altrettanto politici e ideologici come lo sono gli Stati-nazione (come lo è lo stesso Stato siriano). Attraverso queste governance ribelli si è assistito a quel movimento che è di riorientamento dell'identità attraverso lo smantellamento delle pratiche sociali comuni allo Stato, la frammentazione e la presa del proprio spazio simbolico da parte dei gruppi, con la divisione della società in parti sovente inconciliabili. La violenza politica è passata da fattore di disintegrazione a fattore di integrazione, entro cui è avvenuta la realizzazione dell'architettura istituzionale, nella volontà di plasmare la cultura per ordinare la realtà e governare la popolazione.

Nella loro amministrazione territoriale gli attori non-statali sopra descritti hanno utilizzato coercizione e violenza, seppur di grado differente, e fornito beni e servizi. Entrambi hanno creato un patrimonio simbolico comune per legittimare al proprio interno la creazione istituzionale, magnificando l'identità del gruppo e cancellando o subordinando le appartenenze alternative per cementare il senso di appartenenza interno, richiamandosi a un passato mitico e a un futuro di liberazione, pace e prosperità. Nel caso dell'ISIS è stata richiamata la tradizione islamica, mentre per l'AANES una società matriarcale neolitica e comunitaria (soprattutto attraverso l'apporto ideologico di Öcalan). Questi due progetti hanno utilizzato strumenti tipici degli Stati-nazione, pur criticandone il carattere coloniale e il positivismo prescrittivo, per legittimare la fondazione di un nuovo ordine politico – inclusa la propaganda. Quanto alle istituzioni, lo Stato Islamico ha espresso una struttura di potere *top-down* e un'amministrazione centralizzata con un leader supremo, sintesi del potere religioso e temporale, fatta di apparati statali funzionanti secondo logiche burocratiche. Il PYD, con la fondazione dell'AANES, ha diversamente espresso

¹¹⁷ C. Boyraz, *Alternative Political Projects of Territoriality and Governance during the Syrian War: The Caliphate Vs Democratic Confederalism*, in *Geopolitics*, Vol. 24, Issue 2, 2019, 18.

una struttura di democrazia diretta, un approccio *bottom-up* e un'amministrazione decentralizzata, ma affiancata da un'istituzione centralizzata che segue il principio di separazione dei poteri. La governance ribelle assume in questi due casi una connotazione di *rebelocracy*, secondo la definizione di Arjona, ovvero di elevato intervento del gruppo di ribelli nell'amministrazione.

Riprendendo il framework delineato nel paragrafo 1 del capitolo 2 relativo alla ricerca di Furlan, le forme di governance espresse dai due attori non-statali descritti in queste pagine possono essere schematizzate come segue.

Tabella 2 - Le caratteristiche della governance di ISIS

Inclusività	Discriminante
Civili	Assoggettati
Rispetto delle norme	Coercizione e persuasione
Altri attori	Esclusione
Istituzioni e personale	Mantenimento (beni e servizi) Innovazione (giustizia, tassazione e morale pubblica)
Burocratizzazione	Formale
Modello esecutivo	Gerarchico
Ordine internazionale	Revisione

Come si è visto sopra, l'implementazione della legge coranica ha implicato il rivolgersi a una parte di popolazione (musulmana) governata in senso discriminante. I civili erano in larga parte assoggettati al dominio della leadership del gruppo e non prendevano parte a funzioni governative, pur godendo in certi casi di maggiori livelli di sicurezza rispetto ad altre fasi della guerra. L'apparato normativo era di tipo coercitivo e sono state documentate punizioni severe¹¹⁸. Ma l'educazione era comunque un elemento di persuasione. Raramente altri soggetti, come i capi tribali, venivano lasciati governare la propria comunità senza un controllo della leadership. In molti casi si è scelto di mantenere le istituzioni precedenti, le infrastrutture e i servizi, mentre l'aspetto innovativo è stato espresso nella giustizia, nella tassazione e nella morale pubblica. Nel corso della sua esperienza di governo, lo Stato Islamico ha agito per lo più in modo burocratico e attraverso una struttura organizzativa gerarchica. La volontà del gruppo era infine apertamente revisionista sia nel contesto locale e regionale (rottura dei confini tra Iraq e Siria), sia internazionale (unire i musulmani contro Occidente e governi locali corrotti). Con un sostanziale disinteresse verso l'ottenimento di un riconoscimento diplomatico.

¹¹⁸ RBSS, *Torture and Punishment in the So-Called Caliphate*, in *The New Humanitarian*, July 12, 2016.

Tabella 3 - Le caratteristiche della governance di ANEES

Inclusività	Verso l'universalità, ma legame forte con identità curda
Civili	Partecipanti
Rispetto delle norme	Persuasione e coercizione
Altri attori	Inclusione parziale
Istituzioni e personale	Mantenimento (economia e servizi) Innovazione (istituzioni, giustizia, parte dell'economia, educazione)
Burocratizzazione	Formale (amministrazioni autonome) Informale (comuni)
Modello esecutivo	Misto
Ordine internazionale	Conservazione

Per quanto riguarda l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est l'approccio alla governance è tendente a un'inclusività universale, con l'estensione del sistema di governo anche alle aree non a maggioranza curda dove vivono arabi, assiri e turkmeni¹¹⁹. Ma se l'ideologia ha professato l'apertura a tutti i popoli, la componente nazionalistica e di autodeterminazione curda è ancora forte. Proprio per questa composizione etnica la partecipazione al governo da parte dei civili è ampia e il rispetto delle norme avviene in buona parte attraverso un approccio persuasivo. Come si è visto sopra rispetto alle istituzioni preesistenti l'approccio è stato innovativo, con elementi di formalità e informalità, pur con l'espressa volontà di mantenersi all'interno dei confini dello stato siriano (di cui in parte dipende). In un primo momento le modalità erano pressoché informali e non gerarchiche, ma con la formazione delle Amministrazioni Autonome Democratiche (DAA) è emerso un approccio misto. Quanto al posizionamento rispetto all'ordine internazionale, nonostante la critica all'impianto degli Stati-nazione e al capitalismo, l'alleanza con gli Stati Uniti li pone in una posizione conservativa, seppure revisionista a livello regionale e aperta verso altre potenze¹²⁰.

Queste differenze e similitudini possono essere spiegate attraverso le variabili delineate sopra. La possibilità di controllare ampie porzioni di territorio si è presentata per entrambi a seguito della crisi statale e securitaria del governo siriano. La storica percezione di esclusione sociale della popolazione curda nella

¹¹⁹ O. Bengio, *The improbable rise and uncertain future of Syria's Kurds*, in *The American Interest*, April 15; H. Haid, *The ramifications of the SDF governance plan for Raqqa Post-ISIS*, in *Atlantic Council*, May 11, 2017.

¹²⁰ France24, *Russia sends troop reinforcements to Kurdish-controlled northern Syria*, December 2022.

regione, aggiunta a una militanza di lungo periodo della leadership di quella che sarebbe diventata l'AANES, ha contribuito alla formazione di una certa popolarità nelle aree controllate, molte delle quali a maggioranza curda nel nord e nell'est della Siria. La garanzia di sicurezza offerta alla popolazione curda contro le violenze dello Stato Islamico, unitamente all'espressione dell'ideologia nelle istituzioni militari e civili, ha contribuito a delineare una struttura semi-gerarchica. La longevità del progetto, pur minacciato da interventi esterni, come i numerosi attacchi dalla Turchia e le ribellioni interne¹²¹ è dovuta invece alla possibilità di attingere a risorse locali e regionali, attraverso una ricerca di maggiore compromesso funzionale al riconoscimento e all'affermazione, che ha permesso al progetto di rivendicare una certa legittimità e affidabilità tra i suoi interlocutori. A differenza dello Stato Islamico, infatti, l'AANES non ha espresso una volontà apertamente revisionista e critica dell'ordine siriano e del diritto internazionale, ma ha provato (e sta provando) a ritagliarsi la propria autonomia all'interno dello Stato¹²².

Dall'altra parte, lo Stato Islamico ha fatto leva sull'esclusione sociale e la precarietà economica della popolazione sunnita nel territorio controllato, raccogliendo un certo margine di consenso per merito di una leadership dall'esperienza eterogenea ma decennale (tanto degli ufficiali iracheni quanto dei militanti già legati ad al-Qaeda). Tuttavia, la strategia completamente revisionista rispetto all'ordine regionale e internazionale ha portato all'inimicarsi di pressoché qualsiasi attore statale, con la conseguenza di porre fine al progetto del Califfato in un periodo relativamente breve, anche a causa del disinteresse nei confronti del riconoscimento diplomatico, della strategia di terrorismo internazionale e di rivendicazioni di autodeterminazione credibili. Le ricadute internazionali del messaggio dello Stato Islamico sono state importanti, poiché poggiate su un universalismo islamico di richiamo alla *umma* oltre gli Stati, e un elemento che gli ha permesso di passare da una forte presenza territoriale in Siria e Iraq a una rete diffusa in altri territori, con differenti forme, nel Sud globale¹²³. Ma se la diffusione del messaggio è stata efficace¹²⁴, la conseguenza è stata il sacrificio della governance.

Per i curdi di AANES, per quanto esista un messaggio universale legato al confederalismo democratico, appare ancora forte quella componente nazionalistica

¹²¹ P. McLoughlin, *Syria Insight: Deir az-Zour tribal uprising sparks new war*, in *The New Arab*, September 2023.

¹²² M. Abdi, *If We Have to Choose Between Compromise and Genocide, We Will Choose Our People*, in *Foreign Policy*, October 2019.

¹²³ Cfr. A. Y. Zelin, *Introducing the Islamic State Select Worldwide Activity Map*, in *The Washington Institute for Near East Policy*, March 2023.

¹²⁴ Oltre all'humus da cui lo Stato Islamico ha attinto in Europa per portare avanti il suo progetto – minoranze marginalizzate e con un senso di rivincita nei confronti dei Paesi europei e delle ex potenze colonizzatrici, spesso galvanizzate dall'escatologia politica islamista –, l'aver deciso di non confinare la propria spinta rivoluzionaria a un territorio o ad una regione ha contribuito a determinare il proliferare di gruppi affiliati nel Sud globale anche grazie alla semplicità e alla potenza di un messaggio maggiormente *prêt à l'emploi*.

curda che rimanda al concetto di autodeterminazione dei popoli. Forse anche per questa componente territoriale, a differenza di ISIS, il movimento curdo del Rojava ha mancato di mobilitare i numerosi soggetti che invece sono stati mobilitati dai jihadisti. Da un punto di vista del nemico, lo Stato Islamico in quanto entità nata sulle ceneri di al-Qaeda ha mantenuto una componente antiamericana e anticoloniale senza compromessi. Una scelta che gli ha permesso di proliferare in diversi continenti, ma gli ha altrettanto alienato qualsiasi appoggio diplomatico e istituzionale esplicito (che del resto non ha mai cercato). L'ideologia e la ricerca del potere al di là dei confini iracheni e siriani hanno limitato il pragmatismo: l'uso della violenza settaria, interna e internazionale, la repressione giudiziaria e il revisionismo hanno portato all'intervento internazionale e alla progressiva dissoluzione istituzionale. I curdi dell'AANES, data la scelta di focalizzare il progetto rivoluzionario entro confini territoriali – per quanto non definiti con precisione – hanno potuto fare affidamento su un maggiore appoggio, diplomatico e militare della principale potenza mondiale, gli Stati Uniti, e di altre potenze interessate a sfruttarne il ruolo geopolitico. Un maggiore pragmatismo, un sistema di giustizia riconciliante, e la volontà di rispettare le norme del sistema internazionale ne hanno influenzato la maggiore longevità¹²⁵.

In entrambi i casi descritti, si può dire che il controllo della popolazione non sia avvenuto esclusivamente per drenare risorse a fini insurrezionali, essendo dirimente nel promuovere la combinazione ideologica e istituzionale in senso politico per presentarsi come attore alternativo e maggiormente abile nel governare.

6. Conclusioni

Le forme di governo e di Stato nei territori di guerra civile possono essere diverse ed espresse da molteplici attori, guidati sia da una volontà strumentale e funzionale che da un'ideologia espressa per dare forma alla politica. Ne consegue che l'immutabilità dello Stato-nazione viene così smascherata laddove l'eterogeneità interna, non unificata nell'identità e non adeguatamente rappresentata nelle stesse istituzioni, porta allo sfaldarsi della comunità e al rinsaldarsi di comunità nuove e parziali. I due modelli sopra descritti, contestuali alla guerra civile ancora in corso in Siria, sono esemplificativi della natura attuale del fenomeno della *rebel governance* come specchio della crisi dello Stato-nazione, che nonostante tutto mantiene la sua natura di oggetto privilegiato nelle relazioni internazionali e forma necessaria per la ricerca di riconoscimento internazionale. Una crisi che si manifesta però non già per una qualche arretratezza o mancanza di modernità, ma per un tentativo di riscrivere le regole di organizzazione sociale laddove quelle in vigore vengono percepite come arbitrarie e ingiuste – dai confini tracciati, alle

¹²⁵ Pur intrattenendo relazioni diplomatiche con alcuni Stati, non è ufficialmente riconosciuto come autonomo dal regime siriano, dall'opposizione o da qualsiasi Stato straniero o organizzazione internazionale. Negli ultimi anni il ritiro del supporto statunitense, gli attacchi dell'esercito turco e il recente terremoto ne hanno minato la stabilità.

forme di governo, fino alla presenza o meno di attori stranieri. In questo senso, l'utilità di analizzare tali modelli risiede nella necessità di superare il pregiudizio che vede gli attori armati non-statali aventi scopi esclusivamente distruttivi, funzionali, strumentali, e le guerre civili di cui sono parte come stato di caos. Lo studio di queste tipologie di governance aiuta a descrivere la natura dell'autorità, della politica e dell'ordine in una particolare area in un dato momento temporale, insieme alla risposta dei civili ad essa e al possibile mutamento sociale e politico interno.

Nel contesto siriano, la formazione di molteplici attori interni e la presenza di attori esterni ha contribuito alla destabilizzazione. Ma da questa destabilizzazione non è seguito in tutte le aree un vuoto di potere, bensì nuovi ordini. Così il collasso dell'ordine politico precedente ha visto manifestarsi ordini politici diversi e parziali dalle identità più forti di quella comune¹²⁶. Nel caso dello Stato Islamico con un alto grado di violenza e brutalità e un marcato settarismo dove la componente più importante è rimasta quella militare¹²⁷, in funzione dell'espansione insurrezionale e della *propaganda of the deed* degli attacchi terroristici. Al contrario, nel caso dell'AANES, con una violenza limitata a un approccio generalmente difensivo e volto al riconoscimento diplomatico, pur mantenendo la proposta, come si è detto, di una pace in Siria con l'adozione di un modello confederale.

In conclusione, un ulteriore argomento di approfondimento relativo alla *rebel governance*, considerata la contaminazione internazionale delle vicende interne alle guerre civili, potrebbe essere l'analisi dei legami tra forme di governance stabilite e attori internazionali non-statali o sovranazionali e dal livello di influenza di questi – laddove ci sia – nelle istituzioni. Oltre a chiarificare ulteriormente le dinamiche interne e internazionali che contribuiscono a muovere le forze presenti nelle guerre civili, concentrarsi su queste relazioni potrebbe risultare utile per delineare quali forze geopolitiche contribuiscono all'ordine e al disordine politico. Sembra sempre più necessario analizzare a fondo come numerose forze plasmano le istanze insurrezionali all'interno di Stati nazione che risentono di un passato coloniale e di confini stabiliti in modo arbitrario, dove lo state building dipende anche da forze esogene – politiche e finanziarie – rispetto al contesto locale, che si integrano con le dinamiche della globalizzazione. Variabili esterne che agiscono sulle politiche della forza, che si trasformano in forza della politica, quando gruppi non statali esprimono la volontà di amministrare un territorio. Riprendendo il concetto che è “la guerra che fa lo stato”, da questi e altri esempi possiamo trarre la conclusione

¹²⁶ Tanto lo Stato Islamico quanto l'AANES, al contrario di altre opposizioni, non hanno infatti espresso la volontà di prendere il potere e rifondare lo Stato siriano in senso più rappresentativo, ma di creare nuove forme di Stato e di governo riscrivendo l'identità siriana comune nel territorio controllato.

¹²⁷ D. Milton, *Structure of a State: Captured Documents and the Islamic State's Organizational Structure*, cit. 18-23.

che nel caso di alcuni contesti nel Sud globale, dove ritroviamo ordini ibridi, spesso la guerra smantella gli Stati per creare forme alternative¹²⁸. Concentrarsi maggiormente sull'agency di questi attori potrebbe quindi portare contributi positivi e complementari alla ricerca nelle relazioni internazionali, dove ancora l'approccio dominante è quello di stampo realista e stato-centrico. Collegare i livelli micro e macro di analisi potrebbe essere funzionale al progredire della comprensione delle guerre civili e dei fenomeni di violenza politica.

¹²⁸ A. Leander, *Wars and the Un-Making of States: Taking Tilly Seriously in the Contemporary World*, in S. Guzzini, D. Jung (Eds.), *Copenhagen Peace Research: Conceptual Innovations and Contemporary Security Analysis*, Routledge, 2003.